

Segue dalla prima

Il Partido Institucional tiene d'occhio i suoi confini. Fate l'opposizione che volete ma senza la pretesa di sfidare il potere. Noi siamo pronti con i nostri media, i nostri giornali, i nostri liberi commentatori che presiedono vasti spazi di comunicazione. Se insistete avete solo due vie d'uscita: apparire dei personaggi esaltati e stralunati che parlano di fatti che in Tv non si vedono. O stupidi complici dei terroristi.

Panebianco dice che questi stupidi complici sono tanti. Ma quanti? A pag. 33 dello stesso giornale (2 settembre) completa il discorso Galli Della Loggia: «Basta una rapida occhiata agli scaffali di una qualsiasi libreria dedicati all'attualità politica per accorgersi che i libri contro Bush, contro la guerra in Iraq, contro la globalizzazione, contro Berlusconi, contro "la deriva populista", contro il liberismo selvaggio, occupano, a dir poco, i nove decimi dello spazio disponibile. Nel campo della produzione alta e della relativa circolazione delle idee, il predominio del punto di vista della sinistra appare in Italia tuttora fortissimo».

Galli Della Loggia sembra non accorgersi della certificazione che attribuisce con la sua testimonianza all'idea di regime mediatico. Infatti in tutte le televisioni, e in quasi tutti i giornali del Paese che lui descrive, non si trova traccia della intensa e prolifica attività intellettuale di coloro che si oppongono, in Italia, una attività che deve essere vantaggiosa per gli editori (ovvero molto cercata dal pubblico) visto che occupa i nove decimi delle librerie. Ha una attenuante, anche se, in modo curiosamente provinciale, mostra di non rendersene conto: almeno metà della stragrande produzione che lui nota con errore in libreria e che gli appare l'incubo della "egemonia della sinistra italiana", i libri contro Bush, contro la guerra in Iraq, contro la globalizzazione, contro il liberismo selvaggio, e persino contro Berlusconi, sono di autori, studiosi e università americane, sono scritti da famosi editorialisti del *New York Times* e del *Washington Post*, personaggi e gruppi attivi e implacabili contro la guerra che usano il termine "resistenza" quando parlano di coloro che combattono, e il termine "terroristi" quando parlano di assassini e di bombe umane.

Però non è il punto. Il punto è in queste altre parole che sono la conclusione dell'articolo di Galli Della Loggia e il messaggio in chiaro del "Partido Institucional": «Gridare ogni giorno che lo schieramento in cui si riconosce elettoralmente metà del Paese è fuori dalla Costituzione contribuisce non poco a diffondere l'idea che, allora, è la Costituzione che non c'entra con metà del Paese». È una minaccia esplicita verso la parte in cui si riconosce elettoralmente l'altra metà del Paese. Non vi azzardate a criticare il danno costituzionale che abbiamo fatto fino ad ora, o facciamo saltare tutto. Il momento delle riforme si fa più vicino. Essi intendono gestirlo senza interferenze.

Spero sia chiaro che, nonostante la tradizionale faziosità di questo giornale, non ho aggiunto nulla di mio (tranne i commenti, chiaramente indicati) ai testi virgolettati di Panebianco e Galli

Esiste un solo Occidente, sono loro  
Una sola America, l'amico di Berlusconi  
Una sola parte giusta, la guerra

«Terrorismo» nel loro ferreo controllo  
mediatico è una coperta oscura che nasconde  
chiunque dissente, a meno di abiura

# Il giorno del giudizio

FURIO COLOMBO

la foto del giorno



Palm Beach, l'uragano Frances si abbatte sulla costa

Della Loggia. Il "Partido Institucional" si considera rappresentante unico della Costituzione e del Paese, dunque ne fa ciò che vuole. I vigilantes del "Partido Institucional" provvedono a non far notare i legami dell'opposizione col resto del mondo e anzi a negarli. Esiste un solo Occidente, sono loro. Una sola America, l'amico di Berlusconi. Una sola parte giusta, la guerra. Un solo nemico, chi fa opposizione e che, dunque, è terrorista. Nel loro ferreo controllo mediatico "terrorismo" è una coperta oscura che nasconde chiunque dissente, a meno di abiura. Cercansi marrani per il regime, una sola strada, una sola crociata, un solo e definitivo scontro di civiltà, quella di Cheney e di Pera.

Alle spalle hanno una loro intensa e febbrile sotto-cultura. Ecco come è de-

la lettera

## Senza mito e senza dannazione

Insiste, con ammirevole tenacia l'amico Giuseppe Tamburrano, nella polemica su De Gasperi, Nenni e Togliatti, da lui avviata verso il sottoscritto con una prima lettera del 21 agosto, a cui fece seguito la nostra replica del 26. Stavolta, con lettera del 31, il fuoco si concentra su De Gasperi, ad avviso di Tamburrano oggetto di «beatificazione» indebita nella replica nostra di cui sopra («Lasciamolo fare agli ex democristiani», scrive il professore). E nondimeno ancora una volta non sono d'accordo con Tamburrano. Nessuno infatti intende sottacere gli aspetti

conservatori e retrivi del centrismo degasperiano (clericalizzazione, repressioni poliziesche, legge truffa etc.). Ci mancherebbe! E tuttavia, oltre alla dignità verso gli Alleati, resta un fatto niente affatto marginale il costante rifiuto degasperiano di alleanze politiche con la destra clericofascista nel dopoguerra e in piena guerra fredda. Un dato che ha risparmiato all'Italia tensioni di guerra civile e gravi involuzioni antidemocratiche. Verità che è importante ricordare oggi, allorché la destra e Berlusconi tentano una goffa annessione ideologica del degasperismo, all'insegna di un mendace populismo plebeo estraneo ad Alcide De Gasperi. Per il resto, il dibattito storico continua. Come su Togliatti: senza mito e senza dannazione. Senza dimenticare nulla. E senza inutili settarismi.

Bruno Gravagnuolo

scritta sul retro di copertina di *Glorious Appearing, the end of days* (La fine dei giorni) best-seller cristiano-americano sullo scontro definitivo: «Gerusalemme sta per soccombere all'armata della Comunità Globale Unificata. I credenti sono in attesa dell'unica speranza, la gloriosa apparizione di Cristo, mentre il mondo è sull'orlo della fine».

Libri come questi, sullo scontro finale, vendono milioni di copie nelle praterie americane, e formano un potente sostegno all'idea di catastrofe salvifica. Giunge fino al presidente del Senato italiano, gli detta le dichiarazioni di guerra finale che fanno il giro di tutti i media, nonostante le smentite appassionate del Presidente della Repubblica. La consonanza col vice presidente (e candidato repubblicano alla vice presidenza) degli Stati Uniti Dick Cheney è

totale. Ha detto Cheney, nel suo bellicoso discorso di nuova chiamata alle armi, alla Convenzione Repubblicana di New York (2 settembre): «George Bush non è certo il tipo da chiedere permesso all'Onu per fare, quando crede, ciò che giova al popolo americano». Pensava certo, con lo stesso disprezzo di *Glorious Appearing*, alla "Armata della Comunità globale unificata", che è appunto l'Onu, detestata dai fondamentalisti cristiani che votano Bush. Aspetterete invano che i liberi politologi del "Partido Institucional" italiano si accorgano che il discorso di Cheney liquida ogni "svolta" in Iraq, e ogni ruolo dell'Onu. Lo liquidano perché è in corso lo scontro finale con l'Anticristo.

No. I liberi politologi italiani sono impegnati, a nome del "Partido Institucional" a domandarsi preoccupati, nell'Italia di Berlusconi, dove ci porterà l'egemonia comunista. La strategia pare assurda ma ha un suo senso. Serve per accusare prontamente di tradimento e collusione col nemico, con gli sgozzatori, con gli assassini ceceni di bambini, chiunque osi parlare di politica invece che di guerra, di difesa dei nostri cittadini (vedi Baldoni) invece di schermire i pacifisti, di rispetto reciproco invece che di dominio, di Stato laico (in Iraq come in Italia) invece che di sottomissione agli ayatollah (in Iraq come in Italia). Ti dicono che la scelta è fra trattativa e guerra, e chi tratta cede al terrorismo ed è un debosciato come la Francia, che i suoi Baldoni non li abbandona. Ti dicono "linea della fermezza" e "unità nazionale" che vuol dire, come ai vecchi tempi, "credere, obbedire, combattere". Provate a dire quale, di queste tre parole, è sbagliata e fuori posto, e non si adatta ai discorsi di Marcello Pera, e agli editoriali del Partido Institucional. Perché la "linea della fermezza" è qualunque linea scelgano loro. E sono apprezzati, e anzi celebrati, gli oppositori che alla fine, esasperati, cedono, vengono avanti con le mani alzate e annunciano che sono stanchi di opporsi alla comunicazione unica e totale. È il risultato voluto. Conferma che il "Partido Revolucionario Institucional" governa e governerà e chi non vuole scomparire ringrazi per gli spazi subalterni che vengono riservati a chi ha senso della misura.

Il tenente Paul Rieckhoff, del Terzo Reggimento fanteria di stanza in Iraq ha scritto sul *New York Times* del 31 agosto che ai soldati americani è stata prolungata la ferma, ridotta la paga e che i giubbotti anti-proiettile li mandano da casa le famiglie.

Cheney e Bush non sembrano averlo notato nei loro trionfali proclami che dicono "guerra sempre".

Nei Paesi minori, come l'Italia, non si troverebbe neppure un *New York Times* per dare voce al tenente Rieckhoff. C'è solo un soldato anonimo che susurra storie tremende al *Manifesto* ma vuole restare nell'ombra. Non può permettersi di apparire uno sgozzatore e un terrorista, dicendo col suo nome quello che ha visto accadere nella parte italiana della guerra.

Come agli americani, non ci resta che il voto, in uno dei momenti peggiori della storia. Da italiani c'è un dovere in più: non lasciarsi ridurre nel "confinio" che essi intendono imporre: credere ai loro discorsi, alla loro televisione, ai loro giornali, ai loro solerti e attivissimi politologi.

# I diritti di chi è nato sotto un accento sbagliato

ANGELO CAPUTO

Il decreto-legge di modifica della legge sull'immigrazione varato dal Governo non ha recepito l'aspetto più allarmante dell'annuncio «tagliando», quello relativo alla «esportazione» dei centri di detenzione. L'innovazione avrebbe prodotto una specie di cortocircuito costituzionale, spingendo verso l'«internazionalizzazione» delle misure di controllo delle migrazioni, mentre le garanzie sostanziali e processuali delle persone restano «confinare» nello spazio delle costituzioni nazionali. Un modo, insomma, per negare in radice quei diritti fondamentali dei migranti riaffermati con forza dalle recenti sentenze della Corte costituzionale. È stato approvato invece il trasferimento di determinate competenze in materia di espulsione dal giudice ordinario al giudice di pace. Significativa la giustificazione di questa scelta prospettata dal Ministro della Giustizia nelle anticipazioni dei giorni scorsi: lasciamo che i magistrati ordinari si occupino di cose più serie, sull'allontanamento dello straniero può benissimo decidere il giudice di pace. Ma, come ci ha spiegato sempre la Corte costituzionale, molti provvedimenti in materia di espulsione incidono sulla libertà personale dei migranti, tutelata dalla Costituzione quale «diritto fondamentale» della persona e, dunque, nei confronti sia dei cittadini, sia degli stranieri. E se i giudici ordinari non devono garantire la tutela di un diritto

fondamentale della persona, quali saranno mai le «cose più importanti» di cui dovrebbero occuparsi? Il decreto-legge è destinato ad inserirsi in quel convulso susseguirsi di leggi, proposte di riforma, pronunce della Corte, polemiche, anche aspre, sulle interpretazioni dei giudici in cui si sono concretizzate le politiche migratorie seguite in Italia fin dagli anni '90: e proprio le sentenze della Consulta potrebbero - e dovrebbero - suggerire una riflessione sul segno e sui risultati di queste politiche. L'instabilità delle normative non è stata, infatti, neutra: la condizione giuridica dello straniero che ne è scaturita ha consacrato una visione dei migranti come soggetti in sé pericolosi per l'ordine pubblico, ha delineato il soggiorno dei «regolari» come se fossero ospiti in prova perpetua, ha costruito misure per gli «irregolari» in irriducibile tensione con le garanzie costituzionali dei diritti fondamentali delle persone. Quali lezioni è invece possibile trarre dalle sentenze della Corte? Molte, ma una su tutte: è sbagliato l'approccio alle questioni dell'immigrazione che parte dalla fine, ossia dall'ultimo segmento della disciplina dell'immigrazione, quello relativo alle espulsioni; è necessario, invece, partire dall'inizio, ossia verificare gli effetti delle normative sull'ingresso e sul soggiorno dei migranti. Ed è appunto l'analisi di questi effetti che imporrebbe un ripensamento complessi-

vo. I canali di ingresso regolare non sono stati idonei a governare in termini di effettività i flussi migratori, tanto è vero che la maggioranza degli stranieri soggiornanti oggi regolarmente nel nostro

paese ha acquisito questa condizione solo grazie alle varie sanatorie: alla base di questa ineffettività della normativa vi è l'idea che l'ingresso dello straniero debba presupporre l'incontro a livello planetario tra domanda e offerta di lavoro.

Bisognerebbe invece ricorrere a meccanismi incentrati sull'ingresso per la ricerca del lavoro, così da rendere la disciplina più flessibile. La normativa sul soggiorno, poi, dovrebbe favorire la stabilizzazione del migran-

te: andrebbero semplificate le norme sul rinnovo dei permessi di soggiorno, che oggi rappresentano una vera e propria corsa ad ostacoli per l'immigrato; e andrebbe valorizzata la catena migratoria, attraverso istituti come il ricongiungimento familiare e la così detta sponsorizzazione, il primo ridimensionato, la seconda abolita dalla legge Bossi - Fini. Infine, anche la gestione dell'irregolarità andrebbe ripensata a fondo: è necessario incentivare i comportamenti virtuosi degli stranieri, prevedendo, ad esempio, meccanismi di regolarizzazione degli immigrati irregolari fondati su indici di integrazione di fatto. Politiche di accoglienza capaci di ridurre l'area della irregolarità e di riassorbire quote di irregolarità consentirebbero, infine, di arrestare quella corsa «al rialzo» delle misure antigarantistiche finalizzate all'espulsione dello straniero che caratterizza la nostra legislazione. Con i risultati che sono ormai sotto gli occhi di tutti: la formazione di un diritto speciale degli immigrati, che trova la sua espressione, in particolare, nel trattamento nei centri di permanenza temporanea, una vera e propria detenzione amministrativa collegata alla condizione di migrante, ossia, per usare le parole di una vecchia canzone di Pino Daniele, al fatto di essere nati sotto un accento sbagliato.

Responsabile immigrazione di Magistratura democratica

<b>l'Unità</b> CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b> CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b> VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line) REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b> ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b> PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b>	Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) <b>Litosud</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma <b>Ed. Teletampa Sud S.r.l.</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	

La tiratura de l'Unità del 4 settembre è stata di 140.394 copie